

## COME ARRICCHIRSI NELLA RELAZIONE CON DIO

La vera ricchezza, da cercare e costruire, è quella che ci relaziona con Dio, Padre e Datore di ogni bene, e con gli altri, con i quali condividere tutto, nella gioia e nella consapevolezza che siamo tutti Suoi figli e fratelli fra noi.

Dio ha creato ed elargito i Suoi beni e li ha affidati all'uomo per il bene di tutti e perché siano condivisi, con giustizia e amore, e nessuno ne sia escluso.

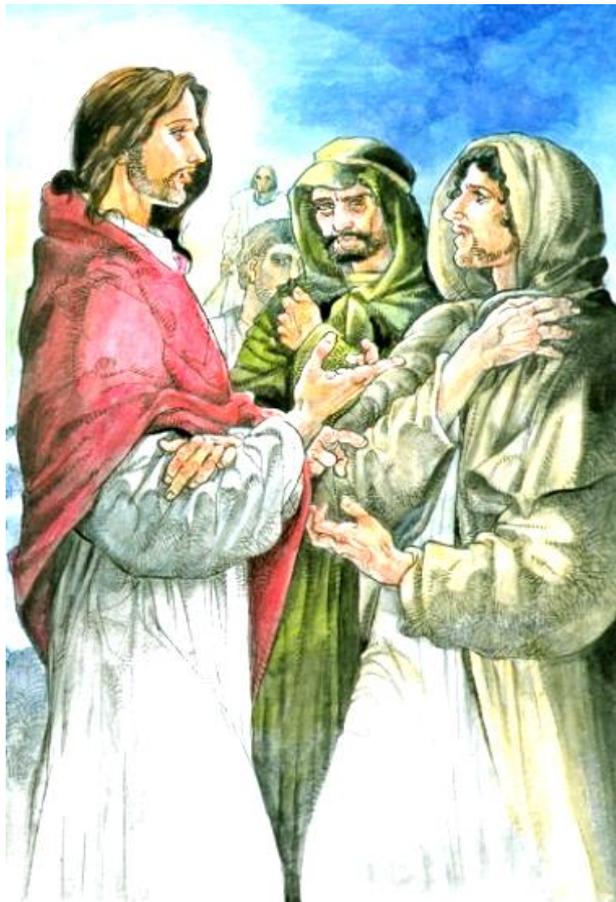
I Beni sono segno della benedizione di Dio e, perciò, vanno usati, non in modo sregolato ed egoistico, né vanno accumulati per sé, ma vanno condivisi con giustizia e sobrietà perché tutti e ciascuno possono usufruirne nella solidarietà e fratellanza universale.

La nostra vita non può dipendere dai beni accumulati per noi stessi e sottratti agli altri nostri fratelli! Illudersi, poi, che più hai e possiedi, più sarai 'padrone' della tua esistenza e più sarai felice, è la più insidiosa tentazione che conclude al totale fallimento della propria vita, che ci è stata creata da Dio, appartiene a Dio che può richiederla in ogni momento.

Gesù non disprezza la ricchezza, ma vuole metterci in guardia di fronte all'ingannatrice tentazione dell'attaccamento morboso e autoreferenziale, che è dipendenza ossessiva dai beni terreni e mondani, fino a voler fondare in modo fallace la propria vita su ciò che si possiede, o meglio, su ciò da cui si è posseduti! Siamo stati creati e abbiamo ricevuto in dono la vita e tutto ci è stato affidato, non "per accumulare tesori per sé", ma per dividerli da fratelli con tutti, nell'amore e nella giustizia universale: Solo vivendo e agendo secondo il fine per cui Dio ci ha creati e ci ha affidato i Suoi beni per dividerli da fratelli, possiamo ogni giorno di più "arricchirci presso Dio" (Vangelo).

Preferire, con tanta fatica, fra tante preoccupazioni, dolori e fastidi angosciosi, in quotidiani affanni e notti insonni la bramosia della cupidigia idolatrica

del guadagno e dell'accumulo dei beni materiali che, poi, si dovranno lasciare ad altri, che non vi hanno faticato, e non cercare la vera sapienza che non illude e dona serenità e futuro, "tutto questo è vanità" (*prima Lettura*).



a quanto Egli ha insegnato e lasciato detto nel Suo Vangelo (*seconda Lettura*).

### 1ª Lettura Qoelet 1,2;2,21-23 **Il cuore inquieto: tanta fatica, ma per chi? Tutto è vanità!**

Il Qoèlet, che la Vulgata traduce "Ecclesiaste", scritto tra il 250 e il 180 a.C., da un 'Predicatore' di sapienza, che pone all'inizio del Libro la Tesi centrale che cercherà di difendere e spiegare in tutta la sua Opera: "Vanità delle vanità: tutto è vanità" (1,2).

#### **Senza Dio, tutto è vanità e nullità!**

Il termine ebraico hebel, coincide con 'soffio-vento' e 'nebbia', nel Qoelet, esprime 'il nulla', 'la vacuità', l'assurdità ed anche illusione-delusione. Il suo significato rimanda al 'vapore', al 'fumo' e 'aria', ma viene usato, anche, per definire realtà *inconsistenti, effimere, inefficaci, inaffidabili*, anche se possono apparire validi, durature e sicuri.

Nel Brano odierno (1,2 e 2,21-23), l'Autore adduce la prova della sua Tesi nella *vacuità* della ricchezza accumulata attraverso l'assurdo lavoro, fatto di affanni quotidiani e preoccupazioni notturne, di acuti dolori e angosciosi tormenti: quale vantaggio-

Il Cristiano, risorto con Cristo e, perciò, svestito dell'uomo vecchio e rivestito del nuovo, "rivolge il pensiero e cerca le cose di lassù, dov'è Cristo", facendo morire in se stesso l'idolatria della cupidigia e ogni 'impurità, immoralità e desideri cattivi che appartengono alla terra'. Il Cristiano, vero ed autentico, è ed appartiene a Cristo, perciò non può, conformarsi al mondo e, anche se deve vivere nel mondo e non deve fuggire da esso, deve compiere i suoi doveri nel mondo, sempre radicato in Cristo e deve agire in conformità

profitto viene all'uomo che ha lavorato tutta la vita 'con sapienza, con scienza e con successo', tra tante preoccupazioni e affanni nel cuore, in giorni di dolori e notti insonni, se, poi, alla sua morte, dovrà lasciare tutto a chi non vi ha per nulla faticato? **Tanta fatica**, per tutta la vita, fra affanni e dolori, sotto il sole rovente di giorno e senza riposo le notti e, poi, devi lasciare ad altri che, per nulla, vi hanno faticato, tutto quello che hai accumulato, con la fatica delle tue mani, nell'inquietudine del cuore e della mente! Quanta delusione, quale fallimento: **Tutto è vanità!** nel senso che alla prova del tempo, nulla resiste, niente ha valore assoluto! Il Qoélet non disprezza il lavoro, le ricchezze e i beni, ma ci vuole solo insegnare che la vita non dipende dai beni di cui disponiamo né tanto meno dalle ricchezze che affannosamente accumuliamo. Qoélet mira a demolire quelle illusorie certezze, ritenute granitiche dai suoi contemporanei, dimostrandone la reale vacuità, attraverso un sano discernimento, guidato dall'esperienza della storia dell'esistenza e mettendo in guardia tutti coloro che, ancora, assetati più dei beni materiali che da Dio, si illudono di far dipendere la loro vita dalle ricchezze e non dall'unico Signore del cielo e della terra.

Tutta la nostra vita, se non è vissuta per il fine per cui ci è stata affidata, è vanità e approda nel nulla! Se è vissuta nella sapienza, cioè, secondo il disegno e volontà di Dio, che ce l'ha donata, ritroveremo gioia di vivere, anche nelle fatiche, pace nei nostri cuori, anche se afflitti da tante prove, serenità e forza nelle nostre lotte quotidiane e riposo al nostro cuore, anche di notte!

**Vanità delle vanità!** Il tempo proclama la vanità dei progetti umani e delle cose di 'quaggiù', che si vogliono compiere senza 'guardare' e correlarle alle 'cose di lassù'.

*"Vanità delle vanità!  
Tutto è vanità,  
senza Dio!"*

Il Qoélet si interroga sul vero senso della vita e sul fine dell'esistenza umana, ma non vuole creare **pessimismo** e **scetticismo** nei confronti della vita umana, del lavoro e del 'cuore', sempre inquieto e

preoccupato, dell'uomo, ma, anticipando e preparandoci all'insegnamento che Gesù ci dona nel Vangelo di oggi, proietta nuova luce e dona senso pieno all'esistenza umana, alla 'fatica'

dell'uomo, sorretto, fondato e guidato dalla fiducia e dalla 'relazione creaturale' con Dio, che dona senso e valore a tutto ciò che, senza di Lui, è solo vanità delle vanità! I beni e le ricchezze non sono, dunque, cose cattive e da disprezzare, ma devono essere usate saggiamente, con libertà e distacco, vanno condivise e impiegate per il bene di tutti, vanno accresciute, custodite e distribuite equamente! Questo solo vale e conta, dona valore e senso alle nostre fatiche e sofferenze, perché la nostra vita non dipende da ciò che possediamo, ma dal nostro relazionarci sempre più con Dio, unica nostra vera e appagante ricchezza, 'quaggiù' e salvezza e vita eterna, 'lassù'!

### Salmo 89 **Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione**

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: 'Ritornate, figli dell'uomo'. Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni  
acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore:  
fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi.*

*Saziaci al mattino con il Tuo amore: esulteremo  
e gioiremo per tutti i nostri giorni.*

*Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

L'Orante, che riconosce la fragilità, vulnerabilità, fugacità e l'inconsistenza dell'uomo, che era ed è 'polvere', come un sogno 'mattutino' che svanisce al risveglio, come un ciuffo d'erba che al mattino



germoglia e, già, alla sera è secco e viene tagliato, in nome di tutta l'Assemblea, egli si rivolge al Signore Dio, affinché si muova a compassione e faccia ritorno dalle Sue creature, a saziarle del Suo eterno e fedele

amore e ad insegnare loro a saper valorizzare il tempo e a viverlo come grazia, insieme agli altri beni, con saggezza, sapienza e gratitudine!

La Comunità, che si era sentita abbandonata dal Signore, ora, prende coscienza che non è stato il Signore ad andarsene, ma essa da Lui si era allontanata, e, ora, si converte e fa ritorno al suo Signore, supplicandoLo a 'ritornare' e ad 'avere pietà dei Suoi servi', a farli esultare e gioire ogni giorno, a benedire il lavoro delle loro mani e far loro raccogliere frutti abbondanti.

Il Salmo - preghiera che riconosce e dichiara la fragilità e inconsistenza dell'uomo, è invito alla conversione e a far ritorno al Signore, per ritrovare e fondare in Lui la propria dignità e il proprio futuro e, prendendo coscienza dei propri limiti e della propria fragilità, riporre la propria fiducia nel Signore, che ci sazia al mattino con il Suo amore e ci fa gioire 'per tutti i nostri giorni', nonostante la fugacità del tempo e la precarietà della nostra esistenza terrena.

2ª Lettura Colossesi 3,1-5.9-11  
**Cercate le cose di lassù!**

Risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dov'è Cristo, e rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra! L'agire morale dei Credenti non si fonda su prescrizioni e norme degli uomini, incompatibili con la centralità della mediazione unica di

Cristo nella salvezza, ma nella piena appartenenza e vitale adesione a Cristo. È la comunione con Lui, infatti, che ci fa accogliere la Sua Parola, che suscita e alimenta la fede in Lui e che guida e sostiene il nostro agire da cristiani e da figli di Dio.

Noi, sepolti e risorti con Cristo, dobbiamo levare lo sguardo verso "l'alto" per cercare e rivolgere il pensiero e l'anima alle cose di lassù e non a quelle della terra (vv 1-2).

Immersi nella vita di Colui che è morto ed è risorto, nel Battesimo, siamo risorti (*synnegheiro*) con Cristo che, ora, siede alla destra della gloria del Padre e, perciò, il nostro sguardo-pensiero deve essere sempre fisso verso il cielo a cercare le cose di lassù. Non è appello urgente a fuggire dal mondo o una esortazione a sottrarsi dalle proprie responsabilità terrene, ma calda sollecitazione a non conformarsi alla mentalità mondana e carnale per vivere la nostra vita di *quaggiù*, che "è nascosta con Cristo in Dio", come necessario 'passaggio' a

quella di lassù, dov'è Cristo, che la manifesterà, facendola "apparire con Lui nella gloria" (vv 1-4). Perciò, "Fate morire ciò che appartiene alla terra" e, poiché "vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo", non vi ingannate gli uni gli altri, con false dottrine e 'filosofie' che negano la centralità di Cristo Gesù, Redentore unico e Salvatore glorioso e che, seduto alla destra di Dio, "è tutto in tutti" e, perciò, non vi sono Greco o Giudeo, *circoncisione* o *incirconcisione*, barbaro, Scita, schiavo, libero ma tutti siamo in Cristo, il quale ci ha fatti morire al peccato con lui per farci risorgere uniti con lui a vita nuova e gloriosa (vv 5.9-11).

Cristo è la nostra vita (v 4), l'ha rinnovata nella grazia del Battesimo, appartiene a Lui, perché l'ha redenta con il Suo Sangue, e deve essere conforme al Suo vivere e al Suo agire.

L'esistenza del cristiano che, nel Battesimo, è stato "svestito dall'uomo vecchio, con le sue azioni" che sono: "impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi (v

9b) e quella cupidigia che è idolatria" (v 5b) e rivestito dell'uomo nuovo, "immagine di Colui che lo ha creato", deve essere conforme a Cristo, 'cristocentrica', e non deve essere più autoreferenziale ed egocentrica. In una parola, il Cristiano,



rinato in Cristo, deve spogliarsi dei vizi del passato e deve rivestirsi della vita nuova deve, cioè, essere in Cristo e deve vivere per Cristo.

Paolo, che scrive alla Comunità di Colosse, composta, per la maggior parte, da provenienti da regioni pagane, risponde a quanti, provenienti dal giudaismo, pretendevano che questi fossero prima circoncisi: "Qui non vi è Greco o Giudeo, *circoncisione* o *incirconcisione*, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti! (v 11).

Quello che fa di noi nuove creature e fratelli tutti, è, dunque, l'essere in Cristo che "è tutto in tutti!"

Vangelo Luca 12,13-21 **Arricchirsi presso Dio, nella relazione con Lui e fedeli ai Suoi progetti**

Il Brano di oggi presenta l'autorevole e chiaro insegnamento di Gesù, per tutti Noi, sulla necessità di cercare di 'arricchirci presso Dio', anziché accumulare egoisticamente ricchezze per noi stessi,

perché la nostra vita non dipende dai beni da noi affannosamente accumulati e ammassati, ma dalla comunione-relazione- filiale con Dio. Questo vitale insegnamento Gesù lo dichiara nella risposta data a quel tale che chiedeva il Suo intervento giuridico a suo favore, in una questione di eredità (vv13-15), sia nella Parabola di quel 'ricco di molti beni', ma 'stolto' e sconsiderato (vv 16-21).

**“Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità”** (v 13). A quel 'tale', che gli chiede di mettere la sua autorevolezza nel dirimere la questione ereditaria con il fratello, Gesù risponde di non volersi porre come 'giudice' e 'mediatore' per risolvere affari economici (v 14) e rivolge a tutti i presenti, e a noi, oggi, ascoltatori, il grande e fondamentale insegnamento e urgente e necessario avvertimento: **“Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”** (v 15).

**La cupidigia è idolatria**, bramosia incontrollata che rende schiavo l'uomo, che vive solo nell'ansioso e ossessivo voler accaparrare per sé tutto, illudendosi di potersi, così, appropriare, insieme ai beni accumulati per sé, anche della propria vita, stoltamente fondandola e illusoriamente facendola dipendere dalla quantità dei beni che possiede e dai quali, in realtà, è posseduto, prigioniero e schiavo! A comprovare e far comprendere meglio questo Suo fondamentale insegnamento e Sua vitale dichiarazione, Gesù racconta la Parabola di uno "stolto", proprietario di una immensa campagna che ha prodotto tanti frutti da essere costretto a demolire i vecchi e piccoli magazzini, per edificarne dei più grandi e più idonei a raccogliervi tutta l'abbondanza di grano e di tutti gli altri beni (vv16-18).

**“Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”** (v 19).

Nel suo ingannevole soliloquio autoreferenziale e nel suo fatale autocompiacimento, egli si rallegra e si congratula con sé stesso e, avvitandosi sempre più su se stesso, si rivolge, addirittura, alla sua 'anima'

(psychè), invitandola e pregandola di riposarsi, di mangiare, bere e divertirsi nella ingannevole soddisfazione e illusoria serenità!

**“Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita”** (v 20a).

Stolto e insensato, incapace, cioè, di saper discernere, perché schiavo e accecato dai suoi beni accumulati con tanta fatica e ossessione affannosa, che la sua vita non gli appartiene e che, perciò, non può dipendere da quanto ha ammassato e immagazzinato, perché è dono di Dio, il quale può richiederla in ogni momento.

L'interrogativo provocante di Gesù che segue e conclude la Parabola, è rivolto anche a noi e attende da ciascuno di noi una nostra personale, seria e responsabile risposta: **“E quello che hai preparato, di chi sarà?”** (v 20b).

**“Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”** (v 21).

La stessa sorte toccherà, cioè, a quanti accumulano e ammassano, in modo egoistico, ingiusto e illecito, i beni solo per se stessi, escludendo e impoverendo gli altri fratelli, per i quali sono stati creati e ai quali sono destinati da Dio, al Quale appartengono. Colui che, così, 'stoltamente' sragiona e agisce, ha escluso Dio dalla sua esistenza, illudendosi di poterla fare dipendere solo dai suoi beni e dai suoi averi, che riempiono, sì, i suoi nuovi magazzini, ma hanno svuotato completamente di senso e di ragione la sua esistenza totalmente vacua e fallita!

Chi accumula e immagazzina i beni per sé, e a questi ha 'venduto' il suo cuore e ha sottomesso la sua anima, ha escluso, difatti, Dio, Signore assoluto e unico e Donatore di ogni bene, dalla sua vita, infelice e triste, perché schiava da ciò che, ingiustamente, ha tolto ai fratelli, privandoli dei beni necessari, affamandoli e assetandoli.

L'unica 'ricchezza' immarcescibile che dona gioia e senso pieno alla nostra esistenza è la nostra

'relazione vitale' con Dio, Creatore e Padre, che ci ha fatto dono della vita per spenderla per gli altri e ci ha arricchiti di tanti beni per condividerli, nell'amore e nella giustizia, da figli Suoi e Fratelli tutti, fra Noi!

